

Il venture capital riparte dal verde

In Italia le tecnologie pulite attirano il 29% degli investimenti dei capitali di rischio Nel mirino. Il profilo medio delle operazioni coinvolge imprese con meno di 12 mesi di vita e ricavi per 2 milioni di euro

Andrea Curiat

Parola d'ordine: cleantech. Il venture capital in Italia riparte dal verde. Se nel 2009 il settore più attraente per il capitale di rischio era ancora quello delle società di Ict, a fine 2010 il 29% di tutti gli investimenti in Italia era già passato alle tecnologie pulite. Il profilo medio delle operazioni coinvolge startup con meno di un anno di vita, 9 dipendenti e un volume dei ricavi pari a 2 milioni di euro. L'ammontare investito è pari a circa 2,7 milioni di euro per acquisire il 45% delle quote, e ha origine da iniziative private. La regione più attiva in assoluto in Italia resta la Lombardia. Sono i dati che emergono dal dossier Venture Capital Monitor 2010, un rapporto sullo scenario del capitale di rischio in Italia tracciato su base annuale dalla Liuc Carlo Cattaneo, da Sici - Sviluppo imprese centro Italia e dall'operatore di business processing Basilichi.

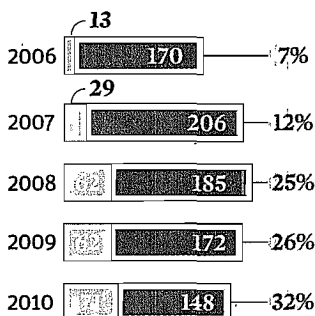
Nonostante la crisi, il cleantech è stato nel 2010 il settore in grado di attrarre il maggior numero di investimenti, pari al 29% del totale: una quota quasi triplicata rispetto al 10% del 2009, e seguita solo a lunga distanza dal biofarmaceutico (con il 19% delle operazioni). Il comparto include non solo i produttori di impianti da fonti rinnovabili, ma tutte le aziende coinvolte in prodotti e servizi legati al risparmio energetico e alla sostenibilità.

Tra le più interessanti operazioni andate in porto nel corso del 2010, l'investimento da 5 milioni di euro di Apri Sviluppo in Sta (via Pfu Industrie): l'azien-

Più peso al Cleantech

Numero di investimenti in infrastrutture

Investimenti Cleantech
Investimenti non Cleantech
Peso Cleantech su totale



Fonte: Pegin, Aifi

VANTAGGIO LOCALE

Il nostro Paese può contare su professionisti e imprenditori con idee brillanti, capaci di attrarre risorse da tutto il mondo

da è una delle principali realtà industriali che utilizza un impianto per la triturazione degli pneumatici fuori uso tramite un processo privo di emissioni nocive. O ancora l'investimento da 500mila euro di Sici Sgr per il 30% di Ecpol, produttore di plastiche biodegradabili. «Cerchiamo settori di nicchia dove si sperimentano nuove tecnologie che poi vadano a innestarsi nel campo delle rinnovabili. Attualmente stiamo guardando a progetti molto interessanti sul fronte delle bio-

masse, e in particolare a prodotti agricoli con grande componente oleica», commenta Massimo Abbagnale, presidente Sici. Anche nel primo semestre 2011 le rinnovabili hanno dimostrato il proprio appeal presso gli investitori, con il 12% degli investimenti proprio nel settore dell'energia e delle utility.

Il boom del venture capital nel cleantech non è solo italiano: nel 2010, in tutto il mondo, sono stati investiti 32 miliardi di dollari da 82 fondi. Solo 2,8 miliardi provenivano da 18 fondi specializzati, contro i 29,5 miliardi investiti da 64 fondi generalisti. Il 2011 è iniziato positivamente: soltanto nei mesi di gennaio e febbraio 2011 si è arrivati a 4,3 miliardi di dollari.

Anna Gervasoni, coordinatore Aifi, commenta così i risultati che emergono dai dati dell'associazione: «Sicuramente il cleantech italiano è un settore di grande interesse per i fondi di venture capital. Molti investitori all'estero si stanno preparando a lavorare sulle nuove tecnologie e si è già creato un network importante tra gli operatori italiani, americani e mondiali». Secondo Gervasoni, quello della sostenibilità e delle tecnologie verdi è un comparto in cui la globalizzazione è fortissima: un fattore che può giocare a tutto vantaggio delle startup italiane. «In Italia - commenta - abbiamo professionisti e imprenditori di grande spessore con idee spesso brillanti. Una condizione necessaria e in questo caso sufficiente ad attrarre capitali da tutto il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

